

Franco Passatore

Comincia da Artaud il teatro dei piccoli

di Pier Giorgio Nosari

« I teatro-ragazzi è un figlio spurio del teatro. Sulla sua nascita influi la spinta del '68 e delle sue utopie, rispetto alle quali il teatro ufficiale era del tutto impreparato. Anche il teatro sperimentale, interessato a ricerche linguistico-formali, ne fu spiazzato. Servivano un nuovo progetto per gli operatori culturali e un nuovo teatro, più impegnato sul piano sociale in direzione di un teatro della vita». È la lucida analisi di uno dei padri riconosciuti del teatro-ragazzi: Franco Passatore, attore, regista e saggista, direttore, negli anni Ottanta, del Settore Ragazzi e Giovani dello Stabile di Torino e della "Festa internazionale di Teatro Ragazzi e Giovani", membro del Direttivo dell'Astra/Agis, vicepresidente nazionale e consigliere dell'Esecutivo mondiale dell'Atig/Assitej. Ancora oggi si occupa della formazione di giovani ed insegnanti. Ci siamo rivolti a lui per ricostruire la nascita e l'evoluzione del teatro-ragazzi.

HYSTRO - Cosa significava, allora, "teatro della vita"?

PASSATORE - Significava rifarsi ad Artaud, per verificare le intuizioni, raccogliere l'insegnamento di Richard Schechner circa l'edificazione di nuovi spazi, sperimentare il teatro di strada sull'esempio del Living Theatre e guardare ai Bread and Puppet per ritrovare il senso della festa teatrale nelle parate. A queste suggestioni si univano le sollecitazioni dell'opera di don Milani e del Movimento di Cooperazione Educativa, che portavano ad identificare un nuovo interlocutore nel bambino, come persona non ancora condizionata dal teatro ufficiale o dalla televisione, che allora era molto meno pervasiva di oggi.

H. - È da questo incrocio che nasce il teatro-ragazzi?

P. - Per quanto mi riguarda sì. Fu decisivo l'incontro con la nuova pedagogia propugnata dal Mce. Ne derivò un'alleanza tra insegnanti e teatranti. Il protagonista era ed è il bambino, attore di se stesso e della libera espressione dei suoi sentimenti all'interno della spettacolarizzazione, intesa, quest'ultima, come dimostrazione pub-

La nascita del teatro "dei" ragazzi nel ricordo di uno dei suoi padri fondatori - Le suggestioni del Living, del Bread and Puppet e l'insegnamento di Don Milani - Il bambino attore di se stesso

blica, teatralizzata, del suo vissuto.

H. - Attraverso quali tappe giunse a questa concezione?

P. - Inizialmente con *Ma che storia è questa?*, un cabaret che prendeva in giro il nozionismo e suggeriva un'analogia tra il mito della guerra di Troia e il presente del Vietnam. Il salto di qualità avvenne con *Ippopotami e coccodrilli nei parchi Robinson* e con *Un mattino che si chiama teatro e Nino e gli altri*, interpretato da Vittorio Bazzoli e Silvio De Stefanis. Nel 1971 Paolo Grassi ci chiamò ai Piccolo, e nacquero *Arrivano i vostri* e *Le botteghe della fantasia*. Tutti questi lavori si svolgevano al di fuori del teatro, molti all'aperto. Le basi teoriche furono poste nello stesso anno in occasione di uno stage organizzato dal Mce.

H. - A partire da quegli anni inizia il boom del teatro-ragazzi.

Ritiene che vi sia continuità tra i vostri lavori e le esperienze odiere?

P. - In realtà penso che esista un problema di trasmissione delle esperienze. Le faccio un esempio che mi riguarda da vicino: i miei libri sono ormai esauriti, e quella bibliografia è pertanto indisponibile. C'è da considerare anche un altro fatto: in *Animazione/dopo*, del 1976, esprimevo il timore che la proliferazione di animatori ignari dei presupposti culturali ed intellettuali dell'animazione potesse dissolvere gli ideali. In quegli anni il teatro per ragazzi iniziava a subentrare al teatro dei ragazzi. Non sono affatto la stessa cosa: nel teatro dei ragazzi l'animatore è l'insegnante, il teatrante è una figura di stimolo e supporto professionale e il protagonista è il bambino; nel teatro per ragazzi, invece, il bambino è "solo" il destinatario privilegiato dello spettacolo.

H. - Dunque non condivide l'evoluzione odierna del teatro-ragazzi.

P. - Non sta a me esprimere giudizi. Spetta ai critici, alla Pubblica Istruzione, agli insegnanti, alla sezione ragazzi dell'Eti.

H. - Da qualche anno le relazioni teatro-scuola sono "ufficializzate" dal Protocollo d'intesa tra Pubblica Istruzione, Dipartimento dello Spettacolo e Eti. Cosa ne pensa?

P. - In generale penso che sia bene che un'esigenza della scuola ottenga un riconoscimento istituzionale. Mi chiedo solo se tutte le centinaia di compagnie di teatro-ragazzi siano in grado di darvi una risposta qualificata. L'importante è che le istituzioni non limitino i propri compiti al finanziamento, ma sappiano anche controllare, scegliere e promuovere i soggetti più affidabili. ■



Hystrio trimestrale di arte e spettacolo n. 04-1998